



## ANGELO DI MARIO

Angelo Di Mario nato a Valle Cupola Sabina, fr. di Rocca Sinibalda (RI), residente in via G. Mameli, 43/B, 02047 Poggio Mirtelo (RI), tel. 0765/24513 - 715029. Per molti aspetti autodidatta, dalla prima media al terzo liceo classico studi con le "Scuole riunite per corrispondenza", divenute istituto "Volontà" di Roma; preparazione utilizzata per conseguire l'abilitazione magistrale da privatista. Ha praticato diversi lavori comuni, esercitato diversi mestieri. Ora insegnante in pensione. Ha pubblicato i seguenti libri di poesia: "Aurora" Milano 1959; "Poesie" Milano 1960; "Violino giallo" Parma 1966; "La parola alta e muta" Bologna 1967; "Proiezione fossile" Cosenza 1972; "I giorni sono le piazze" Ferrara 1972; "Poesie (Un giorno di radici)" Roma 1975; "Poesie" Roma 1976; "Il libro" Roma 1979; "A più voci" Bologna 1987; "I giorni" Forlì 1988; "Soglie di pietra" Sessa Aurunca 1994. Poesie apparse su riviste, depliant, inserite in antologie; riportato da dizionari; haiku su riviste, tradotti in giapponese, in serbo; inediti, in siti su Internet; numerosi premi; decine di giudizi positivi di noti critici. Adesioni ad Accademie ("Accademia Tiberina"...), Club, Centri, come il "Centro int. Eugenio Montale", il "Centro studi di poesia e di storia delle poetiche". Si è interessato alla lingua etrusca, pubblicando dal 1966 oltre cento brevi saggi, due libri raccolte di articoli: "Lingua etrusca" Sessa Aurunca 1993; "Lingua etrusca (percorsi)" Sessa Aurunca 1996 (con la traduzione delle bilingui etrusco-latine). Ancora altri brevi saggi inediti, mandati al concorso "L'Erma" di Bretschneider a riviste, studi su ogni termine, visto attraverso la forma, i possibili riferimenti morfologici, semantici, etimologici, storici; il metodo può definirsi cinofoneticico in quanto persegue la ricerca dinamica dei suoni attraverso il concorso dei parlanti; il metodo combinatorio già noto, è stato messo in parallelo, specie nella traduzione delle poche bilingui di cui disponiamo, ma che indicano chiaramente la loro provenienza pregreca, già appartenente a quella prima civiltà; una grecità arcaica, limitrofa, al tempo dei re Alaksandus, Alessandro (Eisntre), Arnuwanda (Arnth), Muwatallis (Metello) e Tuwatis (Tute>Tito), quando ancora non si parlava di Paride, dal 1300 a.C. alla guerra di Taruisa (Troia, Uilusila, Uilusal/Filios, verso il 1190), tempo in cui i Tirseni-Tirreni/\*Tu(r)ssi/\*E-t(u)russi (ss>sn/nn/nd/rn/rr/ll/sk...) emigrarono in Italia, portando con loro una civiltà mista, sumero-accadica-anatolica; si confrontino i re menzionati, o il genitivo patronimico etrusco Larthialisla, da <\*Lartiatissa, quasi originale e più arcaico di \*lartiadi( )a( )a, gr. \*La(e)rtiade.(s)o-(s)o; od anche la TLE 112: mi ma Mamarce Spuriiazas \*Questo>qui (eteo, urarteo (F>m-)i, i-n) è (sumero ME essere) Mamarce di Spuriaza\*. Alcuni studiosi hanno taciuto o ringraziato (G. Devoto, M. Pallottino, M.G. Biraschi), altri si sono espressi mostrando interesse (Soprintendenza, Istituto Archeologico Germanico, F. Bravi), o formulando qualche osservazione (M. Pittau, salvo a elencare le particelle allo stesso modo, senza citare l'autore). Le opere sono state diffuse personalmente (riviste, Musei, Archivio Glottologico Italiano, Studi Etruschi... all'estero: Jugoslavia, Germania), o tramite la Casa editrice CASALINI libri, di Fiesole. Infine ha plasmato dal 1966 circa cinquecento piccole (dai 20 cm. ai 70 cm. di h.) sculture in ceramica (spesso bianca), in cemento, gesso, bronzo; vasi dipinti a mano ed invetriati; numerose mostre; depliant; inserito in molti cataloghi (Bolaffi, Comed) anche a carattere internazionale (Who's Who); opere riprodotte su riviste. Giudicate positivamente per la loro originalità.

Angelo Di Mario scrive libri molto belli tra i migliori dell'opera complessiva dell'autore, che con rocciosa coerenza tematica e stilistica, in un progressivo arricchimento e affinamento dei mezzi espressivi, vi ha rappresentato la propria ostinata lotta in versi contro il nulla della vita, contro la morte che vive in noi, contro i demoni dei propri desideri, vizi e ambizioni...

Egli vuole scoprire se stesso, vuole stanare dal proprio io i moti dell'anima, i passi e le miserie e rivelare nelle sue mutevoli figurazioni, le verità nascoste, annidate nelle più recondite pieghe dell'esistenza.

Di questo autore noi possiamo ammirare il grande coraggio che ha avuto nell'affrontare la realtà, il modo di comportarsi e di fare poesia del tutto anomalo rispetto al dogma dell'anti romanticismo, alla rigida regola della "decenza" da tempo vigenti nella poesia moderna. Chi legge è trascinato dal suo pensiero, è portato d'un fiato dal primo all'ultimo verso, non solo dalla complessità e fluidità del pensiero poetico, dalla pregnanza e dallo splendore delle immagini, ma anche, in virtù dell'incalzare di rime interne ed esterne, del turbine di assonanze e di allitterazioni, del sapiente alternato dosaggio di violenza espressiva e riposanti pause con conseguenti briosi contrappunti fra ritmi celati e quelli in evidenza. Angelo Di Mario ha la vocazione di creare, di raccontare, di ricercare, ma anche di eternizzare con il suo linguaggio nuovo e moderno questa ingannevole realtà, questo mondo ricco di voli, di finzioni e di fantasie mozzate. E proprio perché il suo linguaggio nuovo va sempre a scavare e a ricercare fino in fondo egli ha compiuto studi approfonditi sulla lingua etrusca aprendo alla cultura nuovi spazi e nuovi lidi.

ROMEO IURESCIA

Il liquido vetro dell'aria  
 s'avvolge e dipana:  
 viti trasparenti di luce  
 salgono invisibili geometrie,  
 grondano in pioppi luminosi;  
 come gli alberi della gioia,  
 che accendono grani e ginestre;  
 come i serpenti del dolore,  
 che occupano le strade dei giorni.  
 È tutto un radiare di vetri,  
 rabbie gialle, e valanghe di suoni;  
 prorompono i frutti della luce,  
 per quanto è ampia, per quanto è eterna.  
 Così è l'infinito: materia  
 di pensiero, moneta d'amore,  
 che Spazio e Tempo si scambiano,  
 da zero a sempre,  
 da grido a parola.  
 Immensità continua, che chiama  
 le nostre vette, e gli abissi; ci spinge  
 nell'ignoto, perché s'incontri il giorno  
 e la sera, col pensiero incandescente,  
 vicino alla luce, di luce.

## III

Sarò d'acqua, di tramonto e ardesia;  
 sarò te, come nembo,  
 o similitudine di foglia;  
 c'incontreremo sotto gli archi vuoti,  
 c'incontreremo alla sorgente,  
 c'incontreremo,  
 dove non c'è alcuno,  
 né voce aperta.  
 Allora diremo  
 di continue rivoluzioni,  
 camminando di sola luce.

Ho cominciato a leggere il fulgore,  
 andando a scuola del tempo;  
 non c'erano enti, ma l'eterno,  
 non c'erano orari, ma l'eterno.  
 Il maestro spiegava dell'immenso  
 con la similitudine dell'acqua,  
 prendeva un globo, un seme,  
 apriva le eliche.  
 Bastava immergersi nell'immagine  
 con tutti i sé, le vie liriche,  
 le infinite identità inconcepite.  
 Qualcosa scorreva come cristallo  
 dinanzi alla fiamma, alla fiamma.  
 La voce bruciava il proprio fuoco.  
 Bisognava guardare lo splendore.

## I AL CONO DELLA LUCE 0

In principio non c'era e c'era il principio:  
 da tempo a spazio, da spazio a tempo,  
 per improvvise esplosioni implosioni,  
 con la forza al cono della luce, i globi  
 che si avvolgono con infinite voragini,  
 dagli occhi orrendi e strani, accesi e neri,  
 per il passaggio e il ritorno; dove la marea  
 si perde, dove s'aggruma la luce, o la neve  
 della morte aspetta di tritolare se medesima.

È una nascita di più-meno, la gravità  
 avvita, avvolge i globi di spazio, un fremito  
 li percorre, che è vita, un punto d'essere  
 per manifestarsi, aprire le infinite pagine  
 delle associazioni, all'istante s'accendono,  
 entrano nella luce, scoppiano di splendore;  
 e allora possiedono il futuro, s'avviano all'infinito;  
 diverranno ogni cosa, diverranno fino alla morte,  
 quando ricominceranno tra spazio e tempo,  
 col poeta che si misura, che non trova paragoni,  
 e lo scienziato che guarda, s'accanisce con l'eternità,  
 che non c'è: ciò che ha leggi non è eterno, appena  
 crolla il suo stato, cambia in altre leggi, o rimane  
 per un non tempo qualche spazio di eternità.  
 Ecco il poeta sul ciglio, sull'abisso, dentro la lente  
 del nulla, che getta parole mute, senza una meta,  
 che si accomuna, e poi si chiude nel suono  
 del proprio arcobaleno, impedita ogni ala di fuga,  
 crisalide di spazio e tempo, forse andrà fermo,  
 sul ciglio, in bilico con la pura meraviglia.